

## COMMISSIONE II

AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO — AFFARI INTERNI  
E DI CULTO — ENTI PUBBLICI

20.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUIGI PRETI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE NELLO BALESTRACCI

## INDICE

PAG.	PAG.
<b>Proposte di legge</b> (Discussione e rinvio):	
Senatori MONACO ed altri; SCEVAROLLI ed altri; SAPORITO ed altri; FONTANA ed altri; DEL NOCE ed altri: Proroga dei contributi a carico dello Stato in favore di associazioni per il sostegno delle loro azioni di promozione sociale ( <i>Approvata in un testo unificato dalla I Commissione permanente del Senato</i> ) (2317);	COLOMBINI ed altri: Concessione di contributi a carico dello Stato a favore delle associazioni per il sostegno delle attività di promozione sociale (763);
FERRARI MARTE ed altri: Concessione di un contributo a favore di associazioni che svolgono attività di promozione sociale (170);	GARAVAGLIA ed altri: Concessione di contributi a carico dello Stato a favore delle associazioni per il sostegno delle attività di promozione sociale (1432);
	FIORI: Contributo dello Stato a favore dell'Associazione nazionale famiglie dei caduti e dispersi in guerra per il sostegno delle attività di promozio-

## IX LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1984

	PAG.		PAG.
ne sociale e di tutela degli associati (1683);		SCAIOLA ALESSANDRO, <i>Relatore</i> . . . . .	4
SAVIO ed altri: Concessione di un contributo in favore di alcune associazioni per il sostegno della loro attività di promozione sociale (1694);		TATARELLA GIUSEPPE . . . . .	6
COLUCCI ed altri: Contributi a carico dello Stato a favore di associazioni per il sostegno delle loro attività di promozione sociale (1790) . . . . .	3	<b>Disegno di legge (Discussione e rinvio):</b>	
PRETI LUIGI, <i>Presidente</i> . . . . .	3, 8, 9	Nuova disciplina degli interventi dello Stato a favore dello spettacolo (2222)	9
BALESTRACCI NELLO . . . . .	7	PRETI LUIGI, <i>Presidente</i> . . . . .	9, 19, 21
COLOMBINI LEDA . . . . .	7	BALESTRACCI NELLO, <i>Presidente</i> . . . . .	13, 18
COSTA RAFFAELE, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	8	ARBASINO NINO . . . . .	13
		LAGORIO LELIO, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i> . . . . .	19
		PILLITTERI GIANPAOLO, <i>Relatore</i> . . . . .	9, 11, 19
		PIREDDA MATTEO . . . . .	19
		SCARAMUCCI GUAITINI ALBA . . . . .	14, 17
		ZOLLA MICHELE . . . . .	16, 17

**La seduta comincia alle 10.**

ALBA SCARAMUCCI GUAITINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Discussione delle proposte di legge senatori Monaco ed altri; Scevarolli ed altri; Saporito ed altri; Fontana ed altri; Del Noce ed altri: Proroga dei contributi a carico dello Stato in favore di associazioni per il sostegno delle loro azioni di promozione sociale (Approvata in un testo unificato dalla I Commissione permanente del Senato) (2317); Ferrari Marte ed altri: Concessione di un contributo a favore di associazioni che svolgono attività di promozione sociale (170); Colombini ed altri: Concessione di contributi a carico dello Stato a favore delle associazioni per il sostegno delle attività di promozione sociale (763); Garavaglia ed altri: Concessione di contributi a carico dello Stato a favore delle associazioni per il sostegno delle attività di promozione sociale (1432); Fiori: Contributo dello Stato a favore dell'Associazione nazionale famiglie dei caduti e dispersi in guerra per il sostegno delle attività di promozione sociale e di tutela degli associati (1683); Savio ed altri: Concessione di un contributo in favore di alcune associazioni per il sostegno della loro attività di promozione sociale (1694); Colucci ed altri: Contributi a carico dello Stato a favore di associazioni per il sostegno delle loro attività di promozione sociale (1790).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata delle proposte

di legge di iniziativa dei senatori Monaco, Franco, Pistolese, Rastrelli, Mitrotti; Scevarolli, Bollini, Saragat, Ravera, Valiani, Zaccagnini, Vassalli, Enriques Agnoletti, Schietroma, Gualtieri, Salvi, Martini, Pastorino, Alici, Bozzello Verole, Orciari; Saporito, Saragat, Zaccagnini, Garibaldi, Franza, Brugger, Frasca, Mezzapesa, Di Lembo, Murmura, Bombardieri, D'Amelio, Della Porta, Fimognari, Mascaro; Fontana, Ferrara Nicola, Pinto Michele, Cengarle, Damagio, Riggio; Del Noce, Saporito, Franza, Bombardieri, Bernassola, Scardacione, Fimognari, Ferrara Nicola, Mascaro, Genovese, Santalco: « Proroga dei contributi a carico dello Stato in favore di associazioni per il sostegno della loro azione di promozione sociale », già approvata in un testo unificato dalla I Commissione permanente del Senato nella seduta del 13 novembre 1984; e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Ferrari Marte, Fiandrotti, Amodeo e Poti: « Concessione di un contributo a favore di associazioni che svolgono attività di promozione sociale »; Colombini, Migliasso, Dignani Grimaldi, Gualandi, Giovagnoli Sposetti, Levi Baldini, Badesi Polverini, Bonetti Mattinzoli, Caprili, Cominato, Conti, Filippini, Lanfranchi Cordioli, Lodi Faustini Fustini, Macciotta, Palopoli, Pastore, Petrocelli, Quercioli, Scaramucci Guaitini, Serri, Strumendo, Torelli, Trebbi Aboardi e Triva: « Concessione di contributi a carico dello Stato a favore delle associazioni per il sostegno delle attività di promozione sociale »; Garavaglia, Foschi, Balestracci, Lussignoli, Zolla, Casati e Brocca: « Concessione di contributi a carico dello Stato a favore delle associazioni per il sostegno delle attività di promozione sociale »; Fiori: « Contributo dello Stato a favore dell'Associazione nazionale famiglie dei caduti e dispersi in guer-

ra per il sostegno delle attività di promozione sociale e di tutela degli associati»; Savio, Caccia, Astori, Saretta, Righi, Scarlato, Bonetti, Ferrari Silvestro e Falcier: « Concessione di contributi a favore di alcune associazioni per il sostegno della loro attività di promozione sociale »; Colucci, Ferrari Marte, Salerno, Piro, Marzo e Alberini: « Contributi a carico dello Stato a favore di associazioni per il sostegno delle loro attività di promozione sociale ».

L'onorevole Alessandro Scaiola ha facoltà di svolgere la relazione.

ALESSANDRO SCAIOLA, *Relatore*. Ai fini di una soluzione il più possibile unitaria ed organica della materia in oggetto, la mia relazione sarà volutamente stringata e breve e non si concluderà con una proposta compiutamente definita. Nel mio lavoro, infatti, mi sono trovato di fronte ad una molteplicità di proposte di legge, tutte quante chiaramente ed evidentemente frutto di riflessioni e di meditazioni dei colleghi parlamentari che hanno a cuore momenti particolari della vita della nostra società; ciò in relazione alle associazioni che rappresentano categorie di persone che certamente hanno un bisogno del tutto particolare di istituti che gli garantiscano la difesa dei loro diritti ed una assistenza che lo Stato, di per sé, spesso non può e non riesce a garantire.

Le proposte in esame rientrano nelle disposizioni previste nel decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, modificato ed integrato dall'articolo 1-*undecies* del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 21 ottobre 1978, n. 641, in base alla quale lo Stato può concedere contributi a quelle associazioni o enti che dimostrino, concretamente, di svolgere un'attività di promozione sociale e di tutela degli associati. Negli anni passati, la concessione in questione fu definita, per gli esercizi 1980-1981 e 1982-1983, con le leggi 27 aprile 1981, n. 190, e 13 maggio 1983, n. 196. Anche quest'anno si ripropone un'analoga normativa per stabilire le concessioni relative all'esercizio 1984-1985 e successivi.

Desidero anzitutto far presente che la materia richiede, con assoluta necessità, una normativa effettivamente organica, in grado di stabilire punti fermi per le deliberazioni future e di assicurare la tutela di altre associazioni che non sono considerate e non sempre sono considerabili, anche se meritevoli, perché la complessità dell'argomento è tale che talune possono anche sfuggire all'attenzione del legislatore. D'altro canto, appare evidente che la definizione di una normativa organica richiede tempi lunghi: da ciò consegue la necessità di una rapida approvazione delle proposte in esame al fine di garantire la sopravvivenza di quelle associazioni che svolgono attività di promozione sociale o di sensibilizzazione dei valori patriottici.

Passando all'esame specifico delle varie proposte in discussione, appare subito evidente la connessione oggettiva che esiste tra le stesse, risultando, pur con minime variazioni, identiche nello spirito. E per entrare nel vivo dell'argomento e per renderci conto di come esse siano state congegnate, propongo di prendere a modello la proposta di legge n. 2317, che giunge a noi dopo essere stata approvata dallo altro ramo del Parlamento e che è senz'altro la più ampia ed organica.

Lasciando ad un secondo momento l'èsame comparativo dei singoli articoli, e limitandoci alla suddetta proposta di legge, notiamo che nei primi articoli essa elenca le associazioni cui spetterebbe il contributo, distinguendole per gruppi tra loro omogenei. Tale divisione, a mio parere, rappresenta già un tentativo di disciplinare in maniera organica la materia. Vengono infatti prese in considerazione le associazioni combattentistiche e quelle partigiane, quelle che oltre all'azione di rappresentanza e di tutela dei diritti degli associati svolgono un'opera per l'affermazione delle proprie finalità (come la difesa delle istituzioni democratiche, eccetera). Nella proposta di legge rientrano, altresì, anche le associazioni di invalidi, quelle, cioè, che potrebbero definirsi tradizionali e che da tempo tutelano gli interessi degli invalidi del lavoro, dei ciechi, dei sordomuti, e così via. Sono poi pre-

visti aiuti economici, da parte dello Stato, per quelle associazioni che tutelano gli interessi di particolari categorie di portatori di grandi *handicaps* (come, ad esempio, l'Associazione dei bambini Down).

In tutte le proposte in esame non è trascurato un requisito essenziale: vale a dire quello di stabilire la presentazione di un necessario rendiconto che deve essere trasmesso annualmente alla Presidenza del Consiglio e che deve essere accompagnato da una relazione sull'attività svolta e sulla utilizzazione del contributo pervenuto da parte dello Stato.

Nell'entità totale prevista dalla proposta approvata dal Senato esiste l'indicazione di un apposito capitolo di spesa del bilancio dello Stato adeguato per l'erogazione dei contributi previsti. In sintesi faccio presente che il testo pervenuto dall'altro ramo del Parlamento, sia pure con l'inserimento di nuove associazioni, ricalca sostanzialmente quelli approvati nel 1981 e nel 1983.

Per ovviare al problema delle esclusioni di associazioni nate dalla trasformazione di enti nazionali o per l'inserimento di altre altrettanto meritevoli di sovvenzioni, le proposte di legge n. 170, n. 763, n. 1432, n. 1694 e n. 1790 non offrono un elenco di associazioni bensì indicano le condizioni necessarie per poter avere accesso al finanziamento: cioè, invece di prevedere un'elencazione tassativa, stabiliscono criteri e condizioni generali, il che indubbiamente rappresenterebbe un passo in avanti nell'ottica di quanto già era stato detto in questa Commissione in occasione dell'approvazione della legge del 1983.

Un'eccezione è rappresentata dalla proposta di legge n. 1683 che, al contrario delle altre, prevede la concessione del contributo statale in favore della sola Associazione nazionale famiglie dei caduti e dispersi in guerra.

Io credo siano necessarie una riflessione ed una valutazione attenta su tutte le proposte di legge al nostro esame nonché su quei dibattiti che si svolsero nell'ambito di questa Commissione, come ho già detto, per l'approvazione di proposte di

legge di analogo contenuto negli anni precedenti. In particolare, inoltre, credo dovremmo porre attenzione alla discussione che si è svolta nei mesi scorsi al Senato, discussione nella quale si è avuto un grosso tentativo di approfondimento, anche se poi si è arrivati al varo di un testo che non può certo essere considerato soddisfacente. Ricordo a chi ne avesse bisogno che lo stesso argomento, trattato ampiamente in questa Commissione nel 1983, portò poi soltanto alla definizione di un ordine del giorno che ci ha trovato tutti uniti nella volontà di dare una disciplina definitiva alla materia in questione, così importante e delicata, senza però che si sia mai arrivati all'assolvimento degli impegni allora assunti (cioè ad una proposta organica definitiva che eviti per il futuro che ogni due o tre anni la Commissione interni debba tornare sull'argomento). Come i colleghi ben ricorderanno, nel 1983 la legge n. 196 fu da questa Commissione approvata in sede legislativa proprio il giorno precedente allo scioglimento delle Camere, e quindi con una comprensibile urgenza che ci spinse al varo di un provvedimento che pure non ci soddisfaceva in pieno.

Oggi ci troviamo in una situazione analoga, non nel senso che siamo nell'imminenza di uno scioglimento delle Camere, ma nel senso che siamo comunque ancora spinti dalla necessità e dall'urgenza che queste associazioni hanno di percepire i contributi necessari alla loro sopravvivenza. Nel contempo è però vivo in tutti noi il desiderio che emerga dalla discussione la definizione di criteri chiari ed obiettivi che evitino, in una materia tanto delicata, che si possa dare l'impressione che siamo ispirati da considerazioni di parte, quasi di carattere clientelare, perché così non è e non deve assolutamente essere. Credo infatti che a tutte le parti politiche stia a cuore una soluzione organica del problema, come risulta anche dall'impegno assunto in Senato in occasione dell'approvazione della proposta di legge n. 2317.

A questo punto, però, noi possiamo scegliere fra tre diverse strade da imboccare.

Una è quella della pura e semplice approvazione del testo che il Senato ha trasmesso alla Camera: l'aspetto positivo di tale ipotesi sta nel fatto che consentirebbe alle associazioni interessate di ottenere l'immediata erogazione dei contributi finanziari.

Un'altra strada potrebbe essere quella di apportare modifiche al testo pervenuto dal Senato variando i contributi assegnati alle associazioni in esso indicate. Ma al riguardo ci sono delle considerazioni che non possiamo esimerci dal fare: alcune associazioni che erano state ritenute degne di contributo dalla legge del 1983 ora sono state inopinatamente escluse senza che si riescano a capire i motivi di tale esclusione. C'è poi anche da aggiungere che nella discussione svoltasi nel 1983 la nostra Commissione già ritenne idonee a beneficiare del contributo statale alcune associazioni che poi in quell'occasione non furono ammesse al contributo stesso perché mancava materialmente il tempo per procedere ad un esame più approfondito della loro situazione: credo che oggi la loro capacità di rappresentanza delle categorie interessate e, quindi, la loro posizione rispetto al contributo statale meriterebbero maggiore considerazione.

La terza strada che eventualmente si potrebbe seguire è quella di effettuare una distinzione tra le associazioni combattentistiche e le associazioni di altro tipo che, al contrario di quanto avviene nella proposta di legge in discussione, dovrebbero essere considerate in maniera separata. Un aspetto che ci preoccupa è quello della reiterazione per tre anni del contributo, che è stata prevista dal Senato; e credo che discutendo della durata del contributo si dovrebbe trovare un compromesso che consenta di soddisfare, da un lato, l'esigenza, ormai impellente, di una disciplina organica della complessa materia e, dall'altro, l'esigenza di un'erogazione rapida del contributo alle associazioni che ne hanno diritto. Trattandosi di un argomento tanto delicato, sarebbe auspicabile che si giungesse ad una soluzione che raccolga il più ampio consenso, se non

addirittura ad una soluzione unitaria. Sotto questo profilo, mi permetto di suggerire, alla Commissione ed al Presidente, la nomina di un comitato ristretto che sia posto in grado di valutare la idoneità delle varie proposte di legge che abbiamo in esame e di trovare una soluzione di sintesi. Se in quella sede si raggiungesse un accordo su un testo abbastanza vicino a quello già approvato dal Senato, l'impegno, questa volta in termini più concreti di quanto non sia avvenuto nel passato — causa anche lo scioglimento anticipato delle Camere — potrebbe essere quello di mantenere in piedi il Comitato ristretto affinché possa operare, già nell'ottica della proposta definitiva, per addivenire ad una soluzione organica che non riproponga ugualmente il problema nell'ambito di questa Commissione. A tal fine, riterrei opportuno, da parte dei colleghi e del Governo, un impegno ad operare una verifica con le varie associazioni candidate a ricevere il contributo, così da essere certi che esse meritino veramente di usufruirne.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

GIUSEPPE TATARELLA. Concordo con la proposta del relatore relativa alla nomina di un Comitato ristretto in seno al quale giungere ad una ridesignazione dei contributi che, così come proposti nel provvedimento in esame, lasciano anche me alquanto perplesso. Ne citerò alcuni a mo' di esempio: Istituto del nastro azzurro lire 40 milioni; Associazione bambini Down lire 245 milioni; Associazione nazionale partigiani d'Italia (ANPI) lire 400 milioni; Associazione nazionale reduci garibaldini lire 10 milioni.

Un discorso a sé, sempre in tema di assegnazione di contributi, merita quello, veramente esiguo (40 milioni), previsto a favore della Associazione italiana per la sclerosi multipla (AISM), una forma di malattia della quale ancora non si conosce l'origine e per la cui ricerca anche la televisione, in un recente servizio, ha messo in rilievo il grosso contributo che ha

svolto e sta svolgendo l'Associazione in questione. Il contributo ad essa assegnato è quindi senz'altro riduttivo ed invito la Commissione a reconsiderarlo.

LEDA COLOMBINI. Anche il gruppo comunista, signor presidente, concorda con la proposta del relatore di nomina di un Comitato ristretto sia per studiare le eventuali modifiche da apportare al provvedimento pervenutoci dal Senato, sia per mantenere in vita il Comitato stesso, affinché possa redigere quella normativa organica che già avrebbe dovuto esserne alla base e che, invece, non c'è.

La stesso lavoro compiuto dal Senato, tenendo conto del fatto che davanti a sé ha avuto più di un anno di tempo, avrebbe dovuto recepire l'impegno già espresso dal Parlamento, quello cioè di andare ad una disciplina organica dell'intera questione.

Ma tornando al provvedimento in esame, credo si debba subito chiarire che ciò che è in discussione non è la necessità di sostenere le attività promozionali delle associazioni degli handicappati ed assimilati, né quella di dar loro certezza finanziaria in rapporto al ruolo che esse svolgono. È quindi utile e necessaria una netta distinzione tra i provvedimenti che hanno ad oggetto le associazioni combattentistiche e quelli che hanno ad oggetto le associazioni di promozione sociale. Operare questa distinzione sarebbe già di per sé un fatto altamente positivo.

Ciò premesso, il gruppo comunista ritiene che non si debba prorogare nel tempo la erogazione dei contributi previsti, salvo quelli relativi al 1984. Non riteniamo, infatti, che una legge sostanzialmente di proroga, quale quella che ci giunge dal Senato, possa essere estesa a tre anni, perché ciò riproporrebbe, per ugual tempo, le stesse incomprensibili discriminazioni nei confronti di associazioni escluse dalla assegnazione di contributi (perché, magari, non si è avuto il tempo sufficiente per i necessari accertamenti al fine di valutare se potessero o no averne diritto).

Ripeto, la durata del provvedimento non dovrebbe superare un anno, proprio perché in sede di Comitato ristretto si possa giungere, nel giro di poco tempo, ad una legge organica che fissi criteri precisi attraverso i quali le associazioni possano accedere ai contributi. Ciò darebbe sicurezza non solo alle associazioni ma anche al legislatore che, prevedendo contributi a carico dello Stato, sarebbe meglio garantito qualora questo ben determinasse le condizioni preliminari per l'assegnazione stessa, in modo che l'associazione sia davvero quell'elemento di partecipazione e promozione di cui la nostra Repubblica ha bisogno.

Nel merito del provvedimento che ci è pervenuto dal Senato c'è da dire che, mancando alle sue spalle una legge organica, esso contiene alcune disposizioni che sono veramente incomprensibili: alcune associazioni vedono ridotto il loro contributo mentre altre, come l'ANFFaS, lo vedono aumentato; due nuove associazioni vengono ammesse per la prima volta al contributo mentre altre, che pure ne avrebbero parimenti titolo, non lo sono. Ripeto che si tratta francamente di innovazioni incomprensibili, certo meritevoli di maggiore approfondimento.

Se il problema è quello di erogare al più presto possibile i contributi alle associazioni che ne hanno titolo, io credo che si potrebbe prendere come base la legge del 1983, operando però al suo interno quella rimodulazione delle cifre che si rende indispensabile. Certo anche noi ci preoccupiamo per la questione finanziaria, e, mentre aderiamo alla proposta di costituzione di un Comitato ristretto, proponiamo di prendere a modello la legge del 1983 per definire un testo che anche il Senato sia in grado di approvare prima della fine dell'anno, in modo da dare certezza alle associazioni interessate.

NELLO BALESTRACCI. Signor presidente, a nostro giudizio ci sono alcuni problemi che dovrebbero essere attentamente valutati. Il primo è quello di essere coerenti con quanto questa Commissione aveva preteso che il Governo facesse: in-

fatti sia nel 1981 sia nel 1983, all'atto del rinnovo della concessione di questi contributi, la Commissione interni aveva sostenuto la necessità — anche per evitare quelle polemiche che erano sorte dentro e fuori quest'aula — di arrivare ad una determinazione oggettiva dei parametri per l'erogazione dei contributi, ed in questo senso si esprimeva un ordine del giorno accolto anche dal Governo. Sono d'accordo sul ripercorrere molto rapidamente questa strada, e credo che il Comitato ristretto, alla cui costituzione diamo il nostro assenso, debba individuare il modo più adatto per far sì che l'erogazione dei contributi possa essere stabilita con atto amministrativo del Governo senza necessità di un provvedimento legislativo *ad hoc*.

C'è poi da rilevare come il provvedimento approvato dal Senato si muova nella totale disattenzione per la volontà espressa da questa Camera, che aveva a suo tempo deciso che non si dovesse più procedere alle erogazioni sulla base di criteri non ben identificabili (anche se il Governo avrà certamente maggiori elementi di conoscenza di quanti ne abbiamo noi). La proposta di legge n. 2317, infatti, prevede addirittura una dimensione temporale di tre anni e la cosa ci sembra eccessiva.

Altro problema è quello dei tempi di approvazione; siamo arrivati ormai alla fine del 1984 senza che per questo anno siano stati erogati contributi alle associazioni interessate, per cui ci troviamo di fronte ad un provvedimento che in qualche misura ci sollecita a decidere nell'attesa della definizione dei parametri oggettivi che dovrebbero comunque entrare in vigore a partire dal 1985. Io dunque concordo con la collega Colombini e con il relatore nel dire che la ripartizione effettuata dal provvedimento approvato dal Senato non mi soddisfa, e che sarebbe opportuno riconsiderare i contributi ripartendoli diversamente tra le varie associazioni e i vari enti, cercando anche di capire il significato di certe esclusioni (ad esempio quella della Associazione privi della vista): mi rendo però conto del fat-

to che una tale modifica renderebbe assai difficile l'approvazione definitiva della legge entro il 31 dicembre 1984, anche in considerazione del fatto che sono ancora pendenti alla Camera e al Senato — come i colleghi ben sanno — provvedimenti assai impegnativi.

Il gruppo democristiano, quindi, è favorevole alla costituzione del Comitato ristretto; e, se dovessimo esprimere una posizione ottimale, diremmo che non si deve fare niente per il 1984 in attesa della definizione dei parametri oggettivi. Ma, a prescindere dalle posizioni ottimali, si sa che diverse possono essere le linee su cui deve attestarsi un esercito; può darsi, allora, che noi dobbiamo « andare al Piave », cioè dobbiamo accettare per il 1984 l'adozione di criteri che abbiamo definito superati, rivedendo la ripartizione interna senza modificare il finanziamento complessivo, perché questo urterebbe contro insuperabili limiti finanziari.

In conclusione, il mio gruppo auspica che il costituendo Comitato ristretto sia in grado, entro termini necessariamente ridotti, di trovare una adeguata soluzione ai problemi indicati.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

RAFFAELE COSTA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Molte delle osservazioni che sono state qui fatte mi trovano consenziente: sia quella secondo la quale la disciplina puntuale della materia dovrebbe essere attuata annualmente con atto amministrativo del Governo sulla base di una valutazione globale; sia quella avanzata questa mattina a proposito di una sostanziale proroga delle due leggi del 1981 e del 1983. Concordo altresì sulla opportunità di pervenire ad una indicazione precisa di parametri oggettivi cui rifarsi in futuro. Vorrei soltanto sottolineare la necessità che si addivenga tempestivamente all'approvazione del provvedimento in discussione, tenendo conto che al Senato i tempi sono stati eccessivamente dilatati. Può darsi che non tutto

ciò che è stato fatto in quella sede sia opportuno, e può darsi, altresì, che si renda adesso necessario un intervento rilevante su alcune parti del provvedimento — sul completamento dell'elenco, ad esempio — ma certo è che al Senato il lavoro svolto ha richiesto molto tempo e ciò ha consentito di addivenire ad un testo abbastanza equilibrato.

Se la Camera si fosse trovata nelle condizioni di affrontare per prima l'argomento, avrebbe dovuto svolgere un lavoro enorme che oggi non si vede proprio perché è stato svolto dall'altro ramo del Parlamento. Il conflitto con il Ministero del tesoro non è stato di poco conto, ed ha riguardato l'acquisizione del suo benessere per gli stanziamenti previsti dal provvedimento in esame. Concludendo, condivido anch'io l'opportunità di istituire un Comitato ristretto, ma torno ad auspicare che il lavoro possa concludersi non oltre trenta giorni.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la proposta del relatore di istituire un Comitato ristretto per l'esame delle proposte all'ordine del giorno. Il termine per la conclusione dei relativi lavori resta fissato ad un mese.

*(È approvata).*

Invito i rappresentanti dei gruppi a farmi pervenire le designazioni dei deputati che comporranno il Comitato ristretto.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### **Discussione del disegno di legge: Nuova disciplina degli interventi dello Stato a favore dello spettacolo (2222).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Nuova disciplina degli interventi dello Stato a favore dello spettacolo ».

L'onorevole Gianpaolo Pillitteri ha facoltà di svolgere la relazione.

**GIANPAOLO PILLITTERI, Relatore.** Signor presidente, onorevoli colleghi, credo sia utile ricordare, anzitutto, una raccomandazione che questa Commissione ebbe modo di fare nel 1983 esaminando il bilancio di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per il 1984.

In quella occasione, la Commissione interni così si espresse: « Gli stanziamenti previsti per il settore spettacolo sono del tutto inadeguati, corrispondono appena allo 0,12 per cento del bilancio dello Stato; detta percentualizzazione diventa addirittura irrisoria se rapportata, come si dovrebbe, all'esigenza di una politica finalizzata alla produzione ed alla crescita di realtà e centri di produzione culturali tali da poter decidere positivamente sullo stesso mercato, nonché alle necessarie interrelazioni che ormai non possono essere trascurate tra gli stessi settori dello spettacolo e i nuovi mezzi tecnologici e di comunicazione; la macchinosità delle erogazioni dei fondi costringe gli operatori e le istituzioni del settore spettacolo a progressivi indebitamenti per la necessità del ricorso al credito in attesa delle contribuzioni statali... ».

Altra raccomandazione che credo opportuno ricordare è quella espressa dalla Corte dei conti nelle sue relazioni annuali sul rendiconto generale dello Stato. Essa ha ripetutamente segnalato l'inattualità dei complessi normativi che regolano gli interventi finanziari ministeriali nei settori del teatro, della musica e della cinematografia, e la totale assenza di una disciplina organica del settore del teatro di prosa.

Ciò premesso, riterrei opportuno analizzare, adesso, la situazione generale di crisi che, relativamente al settore in questione, si è andata ulteriormente dilatando in questi ultimi anni.

Dopo le grandi leggi di riforma degli anni sessanta (nel 1965 quella per il cinema, nel 1967 quella per la musica leggera, nel 1968 quella per i circhi), le attività dello spettacolo hanno « vivacchiato » andando alla ricerca affannosa dei contributi dello Stato previsti tramite gli interventi che si sono via via dimostrati

sempre più irrazionali, inadeguati e ritardati.

La crisi, adesso, è visibile in maniera palpabile. Nel settore cinema si registra, infatti, la chiusura costante e quotidiana delle sale cinematografiche, ed il calo delle presenze degli spettatori. Sintomi ugualmente preoccupanti è dato rilevare per il teatro di prosa e, in misura meno rilevante, per il teatro lirico.

Esiste, in sostanza, una situazione che ha reso e rende necessaria una presa di coscienza, da parte di tutte le forze politiche e di settore, affinché il Parlamento sia stimolato a sanare una situazione sempre più precaria che richiede interventi rapidi non più procrastinabili. A conferma di ciò, è sufficiente citare alcune cifre, dalle quali appare evidente, appunto, che, nel quadro complessivo, ha subito una flessione costante la spesa per il cinema (41,8 per cento nel 1970; 20,6 per cento nel 1983), mentre è aumentata quella per il teatro (dal 3,8 per cento al 6,3 per cento), per lo sport (dal 7,8 per cento all'11,9 per cento), per la televisione (dal 28,3 per cento al 32,8 per cento) ed in particolare quella per i trattenimenti (dal 18,3 per cento del 1970 al 28,4 per cento nel 1983).

Altri significativi elementi possono trarsi dalle diverse medie individuali di spesa registrate nei comuni più piccoli (lire 32 milioni) rispetto a quella nazionale (lire 43 milioni); nonché dalla circostanza che l'Italia settentrionale assorbe la maggior parte per spettacoli (55,9 per cento), mentre nell'Italia meridionale ed insulare le percentuali risultano rispettivamente del 14,2 per cento e del 7,1 per cento.

Lo Stato ovviamente è intervenuto a sostegno dell'attività dello spettacolo. Nel 1984 ha erogato complessivamente 452 miliardi e 800 milioni, di cui 220 miliardi per gli enti lirici, 69 per le altre attività musicali, 72 per la prosa, 87 per il cinema e 4 miliardi per lo spettacolo viaggiante. Per il 1985, essendo scadute le varie « leggende » di intervento straordinario, lo stanziamento ordinario già iscritto nel bilancio di previsione dello Stato è di 114 miliardi e 534 milioni. Sul piano degli inve-

stimenti finanziari e dell'ampiezza della offerta di spettacolo e della partecipazione collettiva il 1983 è stato tuttavia assai deludente sia pure in misura differenziata tra cinema, teatro e musica.

Abbiamo già parlato di crisi del cinema ed alcuni dati sono sintomatici e preoccupanti: è diminuito il numero dei film prodotti da imprese nazionali (da 125 nel 1982 a 113 nel 1983); gli investimenti sono stati contenuti al di sotto dell'andamento inflattivo (126 miliardi nel 1983, 110 nel 1982). I film entrati in lavorazione nel 1983 sono stati 170 a fronte dei 237 del 1982, con programmi di investimenti di 184 miliardi a fronte dei 252 miliardi del 1982. Quindi assistiamo ad una progressiva crisi di questo settore, nel quale si rileva tra l'altro un aumento della percentuale dei film stranieri in circolazione nelle sale cinematografiche, in particolare per quanto riguarda i film provenienti dagli Stati Uniti che ovviamente incassano di più del prodotto italiano.

Gli incassi sono rimasti stazionari soprattutto per quanto riguarda i film stranieri, mentre c'è stata un'ulteriore riduzione del numero delle sale cinematografiche — circa il 10 per cento in meno — che nel 1982, nel 1983 e anche in quest'anno sono andate diminuendo in maniera preoccupante.

Anche per il teatro di prosa, come dicevo prima, assistiamo a una crisi molto diffusa. C'è una flessione preoccupante del numero degli spettacoli (che sono passati da 54 mila a 50 mila con una diminuzione del 6,8 per cento) e degli spettatori (che sono scesi da 10,6 milioni a 9,5 milioni, con una riduzione del 10,4 per cento). È questo un andamento negativo per la prima volta da oltre 20 anni e segni premonitori se ne erano già avuti nel 1982. Va infine considerato che al notevole incremento del costo medio del biglietto (+ 24 per cento) non ha corrisposto un proporzionale aumento degli incassi (+ 11 per cento).

Anche per il settore musicale si è registrato nel 1983 un decremento delle presenze di pubblico, più marcato nel settore della concertistica (— 6 per cento circa)

che non in quello lirico e del balletto (—3 per cento). Il numero degli spettacoli lirici e di balletto è lievemente aumentato mentre quello dei concerti è diminuito sia come spettacoli che come numero degli spettatori.

Gli incassi sono aumentati sia nel settore lirico-balletto (+ 30,2 per cento) che, in misura minore, in quello concertistico (+ 17 per cento); a fronte tuttavia di una notevole lievitazione del costo del biglietto (+ 30,2 per cento nella lirica, + 24,3 per cento nella concertistica).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
NELLO BALESTRACCI

GIANPAOLO PILLITTERI, *Relatore*. Occorre dunque intervenire in fretta, ed il provvedimento che oggi viene presentato rientra in un quadro più ampio che il Governo ha già avuto modo di illustrare, e che questa Commissione e il Parlamento hanno avuto modo di approvare (ad esempio nel luglio scorso, quando furono approvate tre leggi cosiddette «di raccordo», destinate a consentire la soluzione immediata dei problemi più urgenti per la sopravvivenza dei singoli settori). Oggi ci troviamo di fronte ad un'altra legge, definita dal Governo legge-madre, nella quale si va incontro ai problemi che sono stati succintamente esposti in termini organici, e ribaltando l'approccio che si era finora avuto nei confronti dello spettacolo. Vi era infatti, come tutti ricorderanno, una visione errata dell'intero scacchiere dello spettacolo, con un frazionamento dello spettacolo stesso in settori distinti tra loro che ha impedito una visione organica dei vari problemi.

E mancata finora una fonte di finanziamento stabile ed automatica, per cui si è sempre andati alla ricerca affannosa di leggi urgenti o di leggi-tampone, e naturalmente si sono determinati ritardi nella erogazione dei fondi, che hanno prodotto l'accumularsi, negli enti pubblici come in quelli privati che fanno spettacolo, di ingenti interessi passivi. Ora si è voluto fi-

nalmente ribaltare l'approccio a questo settore partendo dalla semplice considerazione che occorre innanzitutto organicità di interventi, che occorre che il denaro sia dato prima e non dopo l'attività di spettacolo, che occorre in modo particolare fornire serie incentivazioni indirette nella stessa forma in cui ciò è avvenuto in altri paesi del mondo, come il Canada, l'Australia, la Scandinavia e gli stessi Stati Uniti d'America.

In sostanza, le novità che questa cosiddetta legge-madre introduce dovrebbero e dovranno andare incontro in termini decisivi ed organici alla crisi che il settore dello spettacolo attraversa. A questo provvedimento naturalmente faranno seguito le leggi di settore, che sono indispensabili per dare attuazione a tutto questo impianto; ma per il momento i criteri informativi di questo disegno di legge consistono soprattutto nella istituzione di un Fondo unico per lo spettacolo, la cui ripartizione fra i vari settori è regolata dalla stessa legge (articoli 2, 4 e 5); nell'istituzione di un Consiglio nazionale dello spettacolo con sostanziali compiti di programmazione e di consulenza per i vari comparti dello spettacolo; nell'istituzione di un Osservatorio dello spettacolo (articolo 4); infine nella previsione di agevolazioni fiscali sulla base anche di esperienze già maturate in ordinamenti di altri stati, per reinvestimenti degli utili da parte delle imprese nei vari comparti dello spettacolo (articoli 7 ed 8), compreso quello della produzione di film per la televisione. L'articolo 6 introduce una novità molto significativa, riportando al controllo del Parlamento la politica concreta dello spettacolo: si prevede infatti che il ministro del turismo e dello spettacolo presenti al Parlamento ogni anno una relazione analitica sulla utilizzazione del Fondo unico per lo spettacolo, nonché sull'andamento complessivo del medesimo.

Questo è, in linea generale, l'aspetto politico che caratterizza il provvedimento. Naturalmente, oltre a quanto è stato detto, occorrerà un potenziamento del Ministero stesso, introducendo nuovi set-

tori per rafforzare ed utilizzare appieno quanto la nuova legge dispone.

Ciò premesso, riterrei opportuno esaminare il provvedimento articolo per articolo.

L'articolo 1 introduce il Fondo unico per lo spettacolo, istituito nello stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo e avente ad oggetto enti, istituzioni, associazioni, organismi ed imprese operanti nei settori delle attività cinematografiche, musicali, teatrali, circensi e dello spettacolo viaggiante. Esso ha inoltre ad oggetto anche la promozione ed il sostegno di manifestazioni ed iniziative di carattere e rilevanza nazionali da svolgere in Italia o all'estero.

L'articolo 2 stabilisce che il Fondo unico per lo spettacolo è ripartito annualmente tra i diversi settori in ragione di quote non inferiori al 45 per cento per le attività musicali, al 25 per cento per quelle cinematografiche, al 15 per cento per quelle del teatro di prosa ed all'1 per cento per quelle circensi e dello spettacolo viaggiante. La residua quota del Fondo è riservata per far fronte agli oneri derivanti dall'applicazione degli articoli 4 e 5 della presente legge, nonché per provvedere ad eventuali interventi integrativi in base alle esigenze dei singoli settori.

L'articolo 3 istituisce il Consiglio nazionale dello spettacolo presso il Ministero del turismo e dello spettacolo. Detto Consiglio è presieduto dal ministro del suddetto dicastero o da persona dallo stesso delegata, ed è composto dal direttore generale del Ministero stesso, da rappresentanti designati dal ministro degli affari esteri, dal ministro del tesoro, dal ministro della pubblica istruzione, dal ministro per i beni culturali ed ambientali e dal ministro delle partecipazioni statali, nonché da rappresentanti delle regioni, dei comuni, della SIAE, della RAI, eccetera.

Il successivo articolo 4 specifica le attribuzioni del Consiglio nazionale dello spettacolo. In sostanza, tale organo elabora le proposte per la formulazione del

programma triennale di sostegno e incentivazione finanziaria per le attività dello spettacolo. Nelle proposte sono indicate la previsione del fabbisogno, per il triennio ed in relazione alle disponibilità del Fondo unico di cui all'articolo 1, dei diversi settori dello spettacolo, nonché le forme di sostegno ed incentivazione più idonee alla diffusione e allo sviluppo dei singoli settori. A tal fine, entro il semestre antecedente la scadenza di ciascun triennio, il Consiglio nazionale dello spettacolo è convocato dal ministro del turismo e dello spettacolo per la verifica del programma relativo al triennio in scadenza e per l'impostazione del programma del triennio successivo. Sulla base di detto programma triennale, il Consiglio nazionale dello spettacolo propone al ministro del turismo e dello spettacolo il piano annuale di riparto del Fondo di cui all'articolo 2 della presente legge. Il Consiglio nazionale dello spettacolo può altresì essere convocato dal ministro autonomamente, o quando la convocazione sia richiesta da almeno un quinto dei suoi componenti, per esprimere pareri su questioni attinenti la situazione complessiva dello spettacolo o su questioni particolari insorte in tema di sostegno e incentivazione dello spettacolo.

All'articolo 5 è prevista l'istituzione, nell'ambito dell'ufficio studi e programmazione del Ministero del turismo e dello spettacolo, dell'Osservatorio dello spettacolo con i compiti di raccogliere ed aggiornare tutti i dati e le notizie relative all'andamento dello spettacolo, nelle sue diverse forme, in Italia e all'estero; acquisire tutti gli elementi di conoscenza sulla spesa annua complessiva in Italia, ivi compresa quella delle regioni e degli enti locali, e all'estero; elaborare documenti di raccolta e analisi di tali dati e notizie che consentano di individuare le linee di tendenza dello spettacolo.

All'articolo 6 è stabilito che il ministro del turismo e dello spettacolo presenti ogni anno al Parlamento una relazione analitica sulla utilizzazione del Fondo unico per lo spettacolo, nonché sull'andamento complessivo del medesimo.

Il titolo II del disegno di legge (che costituisce la vera e propria novità introdotta in tutto il sistema dell'operatività del mondo dello spettacolo) ha ad oggetto le agevolazioni fiscali; in particolare, l'articolo 7 ha ad oggetto le agevolazioni per i reinvestimenti nel settore cinematografico. In esso è stabilito infatti che la parte non superiore al 70 per cento degli utili dichiarati dalle imprese di produzione e distribuzione cinematografiche e audiovisive, dalle industrie tecniche cinematografiche e dalle imprese di esercizio cinematografico, che abbiano la contabilità ordinaria ai sensi degli articoli 13 e 18, sesto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, impiegata rispettivamente nella produzione di nuovi film dichiarati nazionali ai sensi delle leggi vigenti o di coproduzione maggioritaria italiana, in attività e opere dell'industria tecnica cinematografica nazionale, in opere di ristrutturazione, miglioramento tecnologico e rinnovo delle sale di pubblico esercizio cinematografico, non concorre a formare il reddito imponibile ai fini dell'IRPEF, dell'IRPEG e dell'ILOR. L'agevolazione compete fino alla concorrenza del costo dei film e delle opere previsti nel precedente comma. L'agevolazione prevista dal primo comma del suddetto articolo deve essere richiesta espressamente in sede di dichiarazione annuale, indicando la parte di utili che si intende investire.

Le suddette agevolazioni vengono estese, all'articolo 8, anche per reinvestimenti nel settore teatrale, musicale, circense e dello spettacolo viaggiante. Lo stesso dicasi per reinvestimenti nella produzione di film per la televisione (articolo 9).

È evidente che scopo principale delle agevolazioni di cui sopra è quello di rivitalizzare l'industria culturale italiana, il cui rischio principale è attualmente quello di una colonizzazione da parte di altre culture e, più specificamente, di quella americana (almeno da quanto è dato rilevare dall'andamento degli incassi, delle produzioni, eccetera).

All'articolo 12 del disegno di legge in esame sono previsti gli oneri deducibili ai fini fiscali. È detto, infatti, che le liberalità in denaro a favore di enti o istituzioni pubblici e di interesse pubblico che svolgono attività nello spettacolo, nonché di fondazioni e associazioni legalmente riconosciute che tali attività svolgono senza scopo di lucro, sono deducibili, ai soli fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche, per un ammontare non superiore all'80 per cento del reddito dichiarato, al netto degli altri oneri deducibili.

Infine, il titolo III prevede le norme transitorie all'articolo 13 e la dotazione e le norme di copertura del Fondo unico per lo spettacolo all'articolo 14.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

NINO ARBASINO. Intendo innanzitutto far osservare come in un paese con le nostre tradizioni culturali ed amministrative si debba plaudire a misure razionalizzatrici ed unificatrici, come quella relativa al Fondo unico e al Consiglio nazionale, che finalmente mettano ordine in una situazione intricata, complessa e largamente passiva (come testimoniano le varie relazioni della Corte dei conti). Quelle proposte sono misure che mi sembrano necessarie in una situazione come quella italiana che differisce, per esempio, da quella francese, nella quale tutto è centralizzato nel Ministero della cultura, come da quella tedesca, nella quale al contrario c'è un grande decentramento con singole leggi municipalizzate che fanno largamente fronte ai fabbisogni, ad esempio, dell'opera di Monaco o del teatro di prosa di Amburgo.

Detto questo, mi limito ad auspicare che l'Osservatorio dello spettacolo sia veramente una struttura agile e tecnicamente dotata, come leggo nella relazione, e non segua la sorte di altri organismi (quali, ad esempio, lo stesso Ministero dei beni culturali che, nato come Ministero atipico, svelto, agile e moderno, ha invece successivamente ricevuto critiche

da ogni parte proprio per il suo adeguarsi alla parte più vecchia e convenzionale delle strutture burocratiche di ministeri molto più vecchi). Soprattutto vorrei sottolineare con piacere la novità introdotta dall'articolo 12: finalmente, in un paese nel quale proverbialmente si dice e si ripete che è difficile od impossibile fare delle donazioni e delle elargizioni a fondazioni ed istituti di cultura senza fini di lucro per la quantità di intoppi burocratici che si presentano al cittadino di buona volontà che vorrebbe farle, l'articolo 12 indica una via di lotta per consentire, appunto, di compiere delle donazioni senza avere troppi « bastoni fra le ruote ».

ALBA SCARAMUCCI GUAITINI. Indubbiamente l'onorevole Pillitteri ha svolto una relazione puntuale e non avara di riferimenti generali e complessivi sull'andamento dello spettacolo nel nostro paese negli ultimi anni. Io ora non intendo riprendere la parte introduttiva, ampiamente culturale, della relazione del collega Pillitteri, perché abbiamo avuto ed avremo altre occasioni di dibattere in merito. Vorrei semplicemente sottolineare come giustamente si sia evidenziata la crisi che i vari settori attraversano, crisi di produzione e di investimenti produttivi. Credo anzi che il discorso sulla crisi andrebbe maggiormente approfondito ed articolato soprattutto con riferimento alla domanda e al consumo, versanti sui quali la situazione è complessivamente diversa e merita di essere affrontata con attenzione; tuttavia ci saranno anche altre occasioni in cui questi aspetti saranno dibattuti dal Parlamento in maniera più significativa di quanto non si faccia usualmente.

Detto questo vengo subito al giudizio sul merito del provvedimento oggi in esame ed esprimo, a nome del mio gruppo, un apprezzamento su questo disegno di legge, con il quale non solo si ottempera finalmente ad un impegno che il Ministero aveva assunto da tempo, ma si tenta anche — e a mio parere in modo abbastanza adeguato — di attuare una razionalizzazione anche sotto il profilo eco-

nomico e finanziario (razionalizzazione alla quale si affiancano alcuni incentivi di tipo economico e finanziario). Desidero ricordare, non certo per spirito trionfalistico di partito, che si tratta di interventi già a suo tempo richiesti dal partito comunista e dal gruppo parlamentare comunista con proposte in materia, e ritengo che si sia quindi compiuto un importante passo in avanti.

Fatte queste considerazioni, ciò non toglie che si debba fare un'osservazione sul *budget* finanziario complessivo che ci si propone. Ho già premesso che il provvedimento rappresenta un passo in avanti significativo sotto il profilo della razionalizzazione e dello sforzo di trovare canali di finanziamento ulteriori; ma questo sforzo non corrisponde ancora a quelle promesse che erano state fatte dal Governo visto che, se non vado errato, per il 1985 si parlava di 1.200 miliardi, e invece sono 600; si parlava di un *budget* complessivo di 3 mila miliardi, e invece siamo arrivati a circa 2 mila. Il passo in avanti dunque c'è stato, ma non è ancora adeguato, soprattutto se si considerano i vari settori dello spettacolo come settori di reale investimento produttivo, per lo sviluppo dei centri di produzione cinematografica, dei centri di produzione teatrale e di tutti gli altri aspetti. Questo che ci viene sottoposto è certo un provvedimento razionalizzatore, che giustamente spazza via le leggi-tampone che finora hanno disciplinato la materia; ma se vogliamo fare un po' i notai pignoli, dobbiamo guardare anche le ripartizioni previste per il Fondo: il 45 per cento è assegnato alle attività musicali nel loro complesso, e tuttavia rischia di far prendere a questo settore meno soldi di quanti ne prenda oggi, e lo stesso si potrebbe dire per il cinema.

Giustamente il relatore Pillitteri sottolineava come uno dei settori maggiormente in crisi sia quello della cinematografia: ma io mi chiedo cosa si possa fare con la percentuale che è assegnata a tale settore. Questo provvedimento dà maggiori certezze, ma non promuove certo grandi svolte sul piano degli investimenti

produttivi e della produzione, come invece sarebbe necessario.

Dico queste cose non per ridimensionare o annullare il significato del provvedimento che abbiamo all'esame, ma per rilevare come ad esso vada dato il giusto peso: c'è infatti da tener presente, ad esempio, che ricadranno nell'ambito della percentuale prevista dal Fondo anche alcune spese attinenti al funzionamento così del Consiglio nazionale (l'apparato burocratico che deve sorgere) come dell'Osservatorio dello spettacolo. Sono elementi che desidero sottolineare, perché tutti possiamo avere ben presente la reale portata di questo provvedimento che, ripeto ancora, rappresenta comunque un elemento significativo che noi apprezziamo.

Ciò premesso, desideriamo sottolineare l'indubbia necessità di far sì che accanto a questa legge-cornice, quanto prima, il Governo sia in grado di presentare anche le leggi di riforma di settore. Con questo provvedimento, infatti, si pone in essere qualcosa di certo e di concreto, sul piano strettamente finanziario ed economico, ma non si opera un cambiamento sul piano procedurale. Riteniamo, quindi, che il contenuto procedurale, che potrà sostanziare lo stesso elemento economico e finanziario, non potrà che venire da proposte di riforma del settore; ed è per questo che torniamo a sollecitare la presentazione, al Parlamento, di provvedimenti di riforma. Sappiamo che, in tal senso, si sta già lavorando (ne abbiamo avuto notizia anche dalla stampa); ma, a mio avviso, il Ministero deve stringere i tempi proprio per addivenire, il più rapidamente possibile, a quella proposizione riguardante l'aspetto procedurale.

Devo dire, con franchezza, che se il Governo non farà questo sforzo — che credo sia sua intenzione realizzare — non cambieremo di molto le cose nei vari settori, e la realtà che oggi li caratterizza non solo resterebbe, ma in qualche modo si rischierebbe di svuotare, con questo « contentino » economico, quell'intendimento riformatore atteso da tanti settori del mondo culturale.

Da anni si parla di legge di riforma, ma ancora nulla è stato fatto, e credo, quindi, che quanto prima debba venire alla luce.

Sul provvedimento, con il quale sostanzialmente concordiamo, presenteremo alcuni emendamenti che tratteremo in sede di discussione degli articoli. Al momento, vorrei comunque svolgere alcune preliminari considerazioni.

Un'indubbia necessità, a mio parere, è quella di affermare meglio e quanto prima, in sede di Consiglio nazionale, la realtà delle autonomie locali, ovvero tanta parte della realtà produttiva e distributiva di questo nostro mondo. In particolare, riteniamo quanto mai urgente uno sforzo nel settore cinematografico, se è vero, come è vero, che è uno di quelli maggiormente in crisi. E su questo versante, potremmo approfittare dell'occasione, se non sarà possibile oggi licenziare questo provvedimento, per cercare di approfondire meglio il discorso ad esso relativo.

Un'altra considerazione che desidero svolgere è relativa a tutta la parte degli oneri deducibili ai fini fiscali. Al riguardo, abbiamo alcune preoccupazioni che abbiamo esternato in due emendamenti. In sostanza, riteniamo giusto il principio, ma non nascondiamo la preoccupazione che, senza porre alcuni limiti, possa affermarsi una sorta di pubblicità selvaggia. E ciò è cosa che non deve avvenire. Come partito comunista, siamo d'accordo che l'impegno degli *sponsors* debba accompagnarsi ad alcune cautele, nel senso, cioè, che la presenza degli *sponsors* e della pubblicità non può divenire elemento programmatore ed indicativo di ciò che si riterrà opportuno fare in materia culturale. La loro opera deve svolgersi nell'ambito di indicazioni di programmi culturali che devono comunque restare in quell'autonomia che la realtà statale completamente intesa deve poter avere in questa materia. I nostri emendamenti tendono dunque a limitare quelle forme di sponsorizzazione selvaggia volte a prevaricare la libertà delle scelte culturali e programmatiche.

Concludendo, torno a preannunciare il voto favorevole del gruppo comunista al provvedimento in esame, provvedimento che auspichiamo, comunque, possa essere modificato grazie anche alle proposte emendative da me preannunciate.

MICHELE ZOLLA. Signor presidente, onorevoli colleghi, desidero fare anch'io alcune brevi considerazioni, e spero di essere sintetico, anche se so già che non raggiungerò la stringatezza del collega Arbasino.

Desidero, anzitutto, ringraziare il relatore che, con il modo col quale ha presentato questo provvedimento, è tornato a dare dignità ad una funzione, quella del relatore, non sempre adeguatamente considerata. Faccio parte di questa Commissione da molti anni, e sono sempre molto soddisfatto quando il dialogo si svolge su un piano di estrema serietà e dignità.

Anche al Governo dobbiamo dare atto, con soddisfazione, di aver presentato un disegno di legge organico nella sua concezione, un disegno di legge che risponde alla necessità di interventi più volte sollecitati per il settore, al fine di razionalizzare adeguatamente la delicata materia.

Tornando al merito del provvedimento in esame, devo dire che oggi, come tante altre volte, non concordo sull'analisi e le motivazioni svolte per sottolineare le conclusioni e gli atti legislativi che ci sono sottoposti. Da troppi anni, infatti, sento parlare di crisi del settore cinematografico, ma, a mio avviso, non sempre ci si è calati in questa realtà con un adeguato sforzo di oggettività.

Collegli della Commissione, se noi guardiamo l'evoluzione del fenomeno in questi anni, dal dopoguerra ad oggi, vediamo che, sostanzialmente, i « filoni » sui quali si è orientata la produzione cinematografica sono sostanzialmente quattro: neorealismo, commedia all'italiana, film-inchiesta ed i cosiddetti « spaghetti-western ». Di questi quattro « filoni » — credo di poterlo dire senza tema di smentite — soltanto uno ha avuto dignità di considerazione sul piano internazionale,

avendo costituito un punto di riferimento culturale per altri paesi: quello del neorealismo.

Successivamente, vi è stata una crisi di idee assai grave, alla quale si tentò, qualche volta, di porre rimedio. L'ultimo tentativo in tale senso è quello volto alla riutilizzazione del linguaggio, ed alla introduzione della « linfa » dialettale (intesa come elemento vitale della nostra etnia) nel mondo della produzione cinematografica.

Certo, vi è stata anche la concorrenza del « piccolo schermo », che ha comportato una forte diminuzione del numero degli spettatori nelle sale cinematografiche ed un ristagno della produzione di film, nonché una crisi della distribuzione e della gestione delle sale cinematografiche, il numero delle quali è andato contraendosi in maniera impressionante in questi ultimi anni.

Ritengo tuttavia che la risposta a tale stato di cose abbisogni ancora di qualche approfondimento perché, seguendo l'evoluzione della cinematografia nel mondo, si è assistito alla gravissima crisi che si è prodotta negli Stati Uniti d'America allorché il sistema di produzione hollywoodiano — prima incentrato su certi « filoni » — è improvvisamente crollato (lasciando l'impressione che sarebbe finita un'epoca senza che si riuscisse ad intravedere che cosa sarebbe avvenuto successivamente in campo cinematografico). Se non che, poi, si sono affacciati alla ribalta nuovi produttori e nuovi registi con nuovi testi, i quali hanno reso possibile il superamento della crisi del cinema statunitense, che è così ridiventato un prodotto di esportazione estremamente « aggressivo » nei confronti degli altri paesi.

Questa considerazione mi permette di rilevare come la questione non sia soltanto di incentivazione e di disciplina della produzione cinematografica del nostro paese.

Lo stesso rilievo vale anche per il teatro di prosa.

Anni fa, si svolse in questa Commissione un dibattito sulla situazione del teatro di prosa in Italia. Durante quel dibat-

tito fu posta in evidenza l'estrema depressione delle condizioni di tale tipo di spettacolo nel nostro paese: le sale teatrali erano quasi vuote e le compagnie teatrali (o almeno le maggiori di esse) dovevano essere sostenute da un certo tipo di incentivazione; in sostanza, il pubblico italiano non si avvicinava assolutamente agli spettacoli di prosa.

A quella situazione di gravissima depressione — verificatasi intorno alla metà degli anni settanta — successe una fase di ripresa delle attività teatrali. Qualche anno fa, dunque, i teatri erano di nuovo pieni perché in essi affluiva nuovo pubblico. E quale ne era la ragione? La ragione era nel fatto che in passato si faceva o un teatro troppo tradizionale, o un teatro troppo di avanguardia: ne risultavano prodotti invendibili, perché anche nel settore teatrale vigono, al di là dei gusti del pubblico, leggi di mercato. Ma gli incentivi che allora erano disposti a sostegno del teatro di prosa si rivelavano assolutamente insufficienti ed inadeguati, cosicché, se non vi fosse stata una ripresa culturale in termini di produzione di idee, forse non vi sarebbe stata inversione di tendenza.

Vennero, poi, nuovi testi e nuovi autori, una rilettura dei classici in chiave più moderna, una maggiore professionalità ed una minore improvvisazione.

Oggi, purtroppo, si registra ancora una flessione. Perché?

Credo che l'analisi che stiamo compiendo in questa sede sia insufficiente. Oltre tutto, mentre si registra questa nuova crisi del settore teatrale, si assiste al fenomeno di certi tipi di spettacolo che, magari, riempiono gli stadi.

È; dunque, solo questione di fondi?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUIGI PRETI

MICHELE ZOLLA. Certo, è anche questione di fondi; ma, soprattutto, è necessario che qualcosa torni a muoversi nel mondo della cultura italiana; è necessario che taluni centri di stimolazione tornino a svolgere la loro funzione.

L'estate scorsa ho avuto occasione di ascoltare l'intervento dell'onorevole Arbasino sulla relazione della Corte dei conti a proposito del Centro sperimentale di cinematografia; e mi sono domandato perché uno strumento che era stato, in altri tempi, una vera e propria fabbrica di talenti, attraverso il quale erano passati i migliori registi ed attori, stesse languendo e quasi morendo stretto da una serie di « lacci e laccioli ».

ALBA SCARAMUCCI GUAITINI. La crisi del Centro sperimentale di cinematografia è anche di carattere finanziario e di organico, come può affermare lo stesso ministro Lagorio.

MICHELE ZOLLA. Ma non vi era solo una questione economica. Bisogna domandarsi, ad esempio, se oggi i nostri maggiori autori e registi cinematografici e teatrali abbiano gli stessi stimoli a tornare a fare gli insegnanti al Centro sperimentale di cinematografia, cioè a trasmettere agli allievi quegli impulsi che sono necessari alla crescita di nuove generazioni capaci di fornire prodotti culturali di livello sempre migliore.

Il disegno di legge in discussione riguarda la disciplina generale degli interventi dello Stato a favore dello spettacolo.

Non ho osservazioni da esporre sull'impostazione e sulla costruzione di tale disegno di legge. Desidero soltanto esprimere talune riserve a titolo personale, le quali attengono alla mia natura ed al mio modo di pensare.

Innanzitutto, dichiaro di essere sempre perplesso di fronte all'istituzione di organi collegiali di una certa complessità poiché ritengo che sia difficile raggiungere, attraverso di essi, quelle finalità che, in fondo, tutti auspichiamo.

Inoltre, nutro dei dubbi sulla funzionalità di organi collegiali di tale ampiezza.

Certo, signor ministro, oggi è tempo di collegialità. Alle decisioni dei singoli si sono sostituite quelle dei *teams* e delle *équipes*. Tuttavia credo che la creatività — perché di creatività, sostanzialmente, vi è bisogno — sia una dote che attiene più

al singolo che alla collegialità. Pertanto, è ora che il legislatore individui chiaramente i centri di responsabilità nella conduzione politica del nostro paese; altrimenti, le responsabilità tenderanno a sfumare proprio attraverso la creazione di troppi organi collegiali.

Quanto all'istituzione dell'Osservatorio dello spettacolo, di cui ritengo giuste le finalità, osservo che il ministro del turismo e dello spettacolo deve disporre tempestivamente di tutti i dati necessari ad orientare i suoi interventi ed a concepire strategicamente le scelte da compiere. Mi domando, però, se non sarebbe stato meglio prevedere un'attivazione *ad hoc* dell'ISTAT attraverso la creazione di una sezione di tale istituto con compiti particolari in tale materia.

Mi viene spontanea anche un'altra osservazione riguardo l'articolo con cui si inserisce la relazione annuale al Parlamento. È divenuto d'obbligo, in una legge di una certa consistenza, prevedere che il Governo risponda al Parlamento per soddisfare, in certo qual senso, la doverosa funzione ispettiva del Parlamento stesso nei confronti dell'attività di Governo; ma se noi attribuiamo ancora alla discussione del bilancio dei vari ministeri quella dignità che aveva un tempo — quando quell'esame costituiva occasione per un dibattito di politica generale su tutte le scelte operate dal Governo e sugli strumenti da esso utilizzati — non ci sarebbe necessità di introdurre nelle leggi elementi nuovi quali questa relazione al Parlamento che, in senso generale, è comunque cosa buona. Per concludere, signor Presidente, devo dire che questo provvedimento rappresenta in linea generale una risposta della quale diamo volentieri atto al Governo. Sui singoli punti abbiamo anche noi delle osservazioni ma le faremo in sede di esame dell'articolato.

NELLO BALESTRACCI. Pur senza frapporre ulteriori indugi al prosieguo dell'esame di questo provvedimento, desidero fare alcune osservazioni che tradurrò o meno in emendamenti a seconda delle risposte che avrò dal rappresentante del

Governo. Ci sono infatti alcune questioni che vorrei affrontare in modo più puntuale; e tra queste, ad esempio, quella relativa al complesso degli interventi del Governo e degli enti locali, interventi che a questo punto sono di agevolazione fiscale e di liberalità: vorrei sapere come si articolano rispetto alla necessità di una perequazione territoriale, nel momento in cui la ripartizione dei 2.000 miliardi del Fondo viene rigidamente prefissata dalla legge (il 45 per cento alle attività musicali, il 25 per cento alle attività cinematografiche, il 15 per cento alle attività di prosa, l'1 per cento al resto, mentre il 14 per cento dovrebbe andare a coprire quanto previsto dagli articoli 4 e 5, quindi questioni di carattere generale). Io vorrei sapere se rispetto a questa rigidità la legge sia anche in grado di tenere conto della evoluzione che hanno tutti i settori della vita sociale, e quindi anche, per fortuna, il settore dello spettacolo; si tratta comunque di una preoccupazione che credo possiamo in qualche modo disipare insieme.

Altro problema è quello di poter avere, rispetto all'intervento complessivo dello Stato come rispetto agli interventi degli enti locali, una possibilità di flessibilità e di manovrabilità relativamente alle diverse aree geografiche. La questione potrebbe essere risolta precisando meglio quali siano i compiti dell'Osservatorio e quali possano essere le proposte dell'Osservatorio riguardo a correzioni da apportare strada facendo. D'altra parte per giudicare correttamente la validità delle aliquote fissate dalla legge bisognerebbe tenere conto anche dei tanti rivoli che confluiscono a sostegno delle attività dello spettacolo. È vero che una serie di correzioni potranno essere apportate quando procederemo all'esame dei disegni di legge di settore, ma sarebbe opportuno che il Governo fornisca già in questa sede alcuni chiarimenti; questo infatti ci consentirebbe di approntare fin d'ora nel modo più corretto possibile un provvedimento sul quale, come ha già detto il collega Zolla, esprimiamo apprezzamento, che è qualcosa di più di consenso, ed al

quale sarebbe auspicabile apportare con maggiore puntualità quegli aggiustamenti che riteniamo opportuni e che ci tranquillizzerebbero completamente — penso soprattutto ai compiti del Consiglio nazionale e dell'Osservatorio.

MATTEO PIREDDA. Per la verità non pensavo che avremmo concluso la discussione sulle linee generali di un provvedimento così importante nel corso di una mezza mattinata: ma se questo è l'orientamento della Commissione non sarò certo io ad oppormi.

Come prima considerazione riterrei giusto, come sottolineato da qualcuno, approfondire maggiormente le cause della crisi del settore dello spettacolo, perché è dall'analisi di queste cause che può derivare un miglioramento del provvedimento. Non dimentico che è stato rilevato ampiamente che un'analisi più dettagliata anche delle cause della crisi può essere meglio fatta durante l'esame delle leggi di settore: io però riterrei opportuno che la Commissione, data la straordinaria importanza del provvedimento, procedesse anche a qualche audizione degli interessati al problema. È difficile, infatti, dare un giudizio sulla giustezza e sull'adeguatezza dei parametri di ripartizione previsti all'articolo 2. Pur non avendoli approfonditi a sufficienza, riterrei, di primo acchitto, che essi non siano del tutto equi. In modo particolare, del tutto inadeguata a me sembra la percentuale dell'1 per cento a favore delle attività circensi e dello spettacolo viaggiante.

Qualche perplessità nutro anche a proposito dell'Osservatorio dello spettacolo istituito all'articolo 5. Di fronte agli evidenti problemi di disoccupazione abbiamo forse pensato che l'Osservatorio possa in qualche modo risolverli? A me sembrerebbe, anche per come è posto il problema dal suddetto articolo, che tutte le competenze attribuite all'Osservatorio dello spettacolo siano tipiche dell'ufficio studi e programmazione del Ministero del turismo e dello spettacolo, il che rende superflua la specifica denominazione di Os-

servatorio proprio perché i suoi compiti sono tipici di un istituto già previsto.

Per quanto riguarda la composizione del Consiglio nazionale dello spettacolo è evidente che non si può essere d'accordo: ritengo, infatti, che sia prevalente l'aspetto giuridico e minore quello della competenza per materia e dell'apporto di esperti al settore.

Per le considerazioni che ho svolto, e per una serie di altre che potranno essere fatte — molte delle quali già indicate dai colleghi intervenuti — riterrei che la Commissione debba ulteriormente riflettere sulla tematica di questa legge-quadro, magari utilizzando le audizioni come occasione di approfondimento delle varie problematiche.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

GIANPAOLO PILLITTERI, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere a quanto già detto in sede di relazione.

LELIO LAGORIO, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Desidero, anzitutto, ringraziare il relatore, onorevole Pillitteri, ed i colleghi intervenuti che, sostanzialmente, hanno espresso un apprezzamento, una predisposizione al consenso, al varo di questo provvedimento.

In effetti, il disegno di legge è molto atteso perché il Parlamento stesso in varie sedi ha più volte invitato il Governo alla sua presentazione.

Sulle cause della crisi che ha investito il mondo dello spettacolo, già nel corso di questi ultimi anni, ci siamo dati più volte appuntamento. Ne abbiamo discusso nella primavera, quando abbiamo approvato le leggi di «raccordo» per consentire il finanziamento straordinario del settore; in quella sede, la Commissione ha potuto analizzare il rapporto sullo stato dello spettacolo italiano, rapporto che avevo redatto e consegnato al Consiglio dei ministri nel mese di maggio e che ho poi consegnato alla competente Commissione del Senato. Sulle cause della crisi

siamo tornati ancora una volta quando abbiamo discusso la tabella 20 del bilancio di previsione dello Stato per il 1985 e il disegno di legge finanziaria.

Possiamo darci anche altri appuntamenti, perché la crisi dello spettacolo non è di quelle che hanno un andamento costante, ma a spirale, ed è giusto, quindi, interrogarci per valutare ciò che sta accadendo.

Il provvedimento oggi al nostro esame recepisce le analisi che insieme abbiamo fatto più volte nel corso dell'anno, e ricordo che anche in seno a questa Commissione le forze produttive e le categorie sociali del mondo dello spettacolo sono state ripetutamente sentite ed ascoltate. Questo ci ha convinti che il provvedimento sarebbe caduto su un terreno fertile; e d'altra parte sappiamo che l'attesa degli operatori del mondo dello spettacolo è forte per questo disegno di legge che, comunque, può essere ulteriormente migliorato rispetto a come è stato concepito.

Nell'intervento del collega Balestracci ho rilevato una osservazione molto fine relativa alla flessibilità e alla capacità di perequazione che deve avere questa legge. Al riguardo, devo dire che il Consiglio nazionale, rappresentativo di tutte le realtà, è un organismo di consultazione per l'espressione di pareri che soccorre l'attività del ministro; non è una camera di compensazione ma un'occasione di riflessione sulla flessibilità e sulla perequazione delle somme disponibili. Credo, in particolare, che il Consiglio nazionale dello spettacolo farà un particolare ed attento uso di quel 14 per cento, stanziamento percentuale che rappresenta un volano a disposizione del Consiglio stesso affinché si attui quella flessibilità e perequazione alla quale, giustamente, l'onorevole Balestracci faceva riferimento. Né, al riguardo, va sottovalutato, o considerato meramente rituale, il confronto in sede parlamentare in occasione della presentazione del rapporto governativo annuale in materia. Non adopererei la parola « rito », perché più colleghi hanno ripetutamente sottolineato l'esigenza di

fare il punto del mondo dello spettacolo. In tale quadro, l'apporto e la presenza del ministro, con un rapporto e con i risultati delle conclusioni dell'Osservatorio, può rappresentare il momento nel quale una o più riunioni della Commissione parlamentare competente possono servire a dare gli indirizzi di lavoro al Consiglio nazionale dello spettacolo ed al Ministero.

Per quanto riguarda l'Osservatorio dello spettacolo, desidero rilevare come esso sia, essenzialmente, una « banca-dati » da inserire nell'ufficio studi e programmazione del Ministero.

Non so se tutti i membri di codesta Commissione conoscano la struttura dell'ufficio studi e programmazione del Ministero del turismo e dello spettacolo. Tale ufficio è un organismo filiforme, che nella sua odierna composizione (un capo ufficio ed alcune dattilografe) non può certo « osservare » molto. Pertanto, istituire una « banca-dati » significa introdurre nel Ministero la computerizzazione, ricorrendo anche all'impiego di esperti, i quali dovrebbero istruire il personale del Ministero stesso alla migliore utilizzazione possibile dei dati elaborati dal calcolatore elettronico.

Desidero, infine, ricordare all'onorevole Piredda l'entità delle somme erogate, con leggi straordinarie nel 1984, a favore dello spettacolo. Esse ammontano a 452 miliardi di lire, 290 dei quali sono stati destinati al settore della musica e così ripartiti: 227 miliardi agli enti lirici e 63 miliardi alle altre attività musicali. 65 miliardi sono stati destinati alla prosa, 88 miliardi al cinema, 4 miliardi agli spettacoli viaggianti ed ai circhi e 5 miliardi alla sezione autonoma del credito della Banca nazionale del lavoro.

Se il disegno di legge sarà approvato nel testo presentato dal Governo, saranno disponibili, per il 1985, 600 miliardi della legge finanziaria più 117 miliardi provenienti da fondi ordinari.

Questi 717 miliardi saranno ripartiti secondo la « griglia » percentuale minima prevista (45-25-15-1-14 per cento), nel modo seguente: 316,8 miliardi alla musica, 176 miliardi al cinema, 105,6 miliardi alla

prosa, 7 miliardi agli spettacoli viaggianti ed ai circhi e 98,5 miliardi di riserva.

Da tale « griglia » risulta che mentre gli stanziamenti a favore della musica avranno un incremento del 9,2 per cento (di poco superiore al tasso di inflazione programmato, che è del 7 per cento), quelli a favore degli altri settori avranno incrementi assai più consistenti: si tratta di un incremento del cento per cento per il cinema; del 75 per cento per gli spettacoli viaggianti e per i circhi; del 62 per cento per la prosa.

Si tratta, dunque, di una novità, alla quale siamo pervenuti tenendo conto dello stato di particolare crisi in cui si trovano determinati settori del mondo dello spettacolo.

Quanto alla riserva del 14 per cento (pari a 98,5 miliardi), desidero precisare che essa non sarà certo utilizzata dall'Osservatorio dello spettacolo; sarà bensì utilizzata prevalentemente per fare quadrare i conti territoriali ed intersettoriali ai quali hanno fatto cenno alcuni commissari intervenuti nella discussione.

Ad ogni modo, quando arriveremo all'esame dell'articolo che prevede tale somma, potremo approfondire meglio tale problema che è stato giustamente sollevato.

All'onorevole Piredda, che ha pure chiesto di procedere ad audizioni, faccio presente che altra cosa sono le audizioni da parte del Parlamento, ed altra cosa sono quelle da parte del Governo.

Posso assicurare l'onorevole Piredda che le audizioni effettuate dal Governo prima della presentazione del disegno di legge sono state intensissime, cosicché quello in discussione risulta essere un

provvedimento sostenuto dall'intero mondo dello spettacolo.

Certo, possono svolgersi anche audizioni parlamentari. Tuttavia ritengo che esse saranno assai più utili se effettuate prima della discussione delle leggi di settore, e soprattutto di quelle di riforma degli enti lirici, del settore della prosa e di quello del cinema.

In quelle occasioni sarà necessario ascoltare molte persone, perché molteplici sono le opinioni, e perché lo sforzo che il Parlamento dovrà compiere sarà quello di pervenire, sul piano legislativo, ad una sintesi che scontenti il meno possibile ed accontenti il più possibile gli interessati.

Pertanto, suggerirei di rinviare le eventuali audizioni alla fase immediatamente precedente la discussione delle leggi di settore, data l'estrema urgenza del provvedimento ora in discussione, che dovrebbe essere pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* nelle prime settimane del prossimo mese di gennaio, avendo ottenuto il voto favorevole di questa Commissione e della Commissione omologa del Senato, per evitare che gli operatori dello spettacolo restino privi di risorse finanziarie disponibili.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 12,30.

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. TEODOSIO ZOTTA

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO